

# Questa rivista Gennaio 1987

in ricordo di Luigi e come testimonianza delle ragioni che giustificarono la nascita di questa iniziativa

«Città & dintorni» apparve nelle librerie bresciane i primi giorni del gennaio 1987. L'editoriale, uscito senza firma, era di Luigi Bazoli. Lo ripubblichiamo

## di Luigi Bazoli

I problemi della città meritano oggi, per molti motivi, una particolare attenzione. Anzitutto perché la città rappresenta il luogo ove da noi vive la maggior parte della gente. È difficile dare la misura di questo fenomeno, perché alla parola "città" non corrisponde un'entità dai confini precisi. Lo stesso ordinamento giuridico italiano non conosce il termine "città", ma solo quello di "Comune", sotto il quale sono trattate in modo sostanzialmente uguale entità così diverse come Milano e il paese di Irma, in provincia di Brescia, con 178 abitanti. Ma da vecchie statistiche risulta che, sugli 8000 Comuni italiani, i poco più di 100 Comuni che superano i 50.000 abitanti raccolgono il quaranta per cento della popolazione; la percentuale sale ai due terzi se si comprendono i Comuni sopra i 10.000 abitanti. E le cifre non danno poi alcun conto del rapporto di stretta connessione che lega tanti Comuni in una sola area di gravitazione cittadina.

La città è poi il luogo ove la gente vive insieme. I problemi della città costituiscono problemi reali per tutti, e la loro soluzione influisce direttamente e visibilmente sulla vita di ciascuno. Le stesse decisioni politiche e legislative nazionali è qui che devono essere applicate, e diven-

gono quindi verificabili nella loro realtà. La città rappresenta anche per questo la dimensione ove l'istituzione politica risulta ancora percepibile e controllabile dalla gente. Se tralasciamo la dimensione più piccola del paese, ove ogni problema di governo è conosciuto e discusso da tutti, e delle poche città più grandi, che presentano aspetti in parte diversi (ma in Italia solo quattro città superano, e di poco, il milione di abitanti) ci sembra che nella maggior parte delle città tra il governo locale e la gente sussista ancora, in misura più o meno grande, quel rapporto di vicinanza e credibilità che è invece largamente venuto meno tra la gente e il potere politico nazionale, lo Stato.

Anche nella città, che giustamente può considerarsi base essenziale della società politica, questo rapporto tende tuttavia a incrinarsi e ad entrare in crisi. È questo dunque un campo di osservazione particolarmente favorevole anche per verificare le ragioni che rendono da noi così arduo il rapporto tra società e mondo politico, e per sperimentare i modi per migliorarlo.

La distanza tra mondo politico e società è colpa dei "politici" o anche della "società"? La situazione attuale del nostro Paese, con un po' di semplificazione, può essere così raffigurata: esiste un giro ristretto

di addetti alla politica, e su un'altra riva la grande maggioranza della gente che – per scelta, per necessità, per rinuncia o sfiducia – finisce per occuparsi solo del proprio lavoro. Manca uno spazio intermedio: ha poca voce e forza la realtà formata dai cittadini che, senza far parte del gruppo degli addetti alla politica attiva, riconoscono come propri e vogliono occuparsi dei problemi politici, dei problemi cioè che interessano la vita di tutti e che devono essere risolti secondo l'interesse generale.

**L**a forza della democrazia riposa invece in larga parte sull'esistenza di questa realtà. I problemi politici non possono essere lasciati solo a chi gestisce il potere, agli "addetti" alla politica. Questi rischiano di diventare essi stessi una corporazione e di trattare poi con le altre corporazioni di interessi, con mediazioni sempre più mediocri. Oggi non possiamo sottrarci alla amara impressione che gli interessi generali, ossia l'oggetto della vera grande politica, vanno perdendo chi li interpreta e difende. Le istituzioni della nostra democrazia diventano sempre più deboli, perché i partiti che le esprimono e controllano vanno sempre più impoverendosi, dietro interessi particolari e di breve periodo.

Come riuscire a dar forza – mettendoli insieme – a tutti quegli uomini, quelle donne, quei giovani, che sentono come propri i problemi e gli interessi della loro comunità locale o della più grande comunità nazionale, pur continuando a operare nella vita civile, a occuparsi del proprio lavoro, professione, studio?

Non contro i partiti – che sono e devono rilegittimarsi come l'ossatura portante della nostra vita politica – ma prima di essi, a fianco di essi, occorrendo in dura contestazione di alcuni loro comportamenti, tocca alla "società civile" di riu-

scire a esprimere una presenza forte di opinione pubblica, usando e inventando ogni strumento possibile: associazioni, mezzi di comunicazione, luoghi di incontro. Una presenza che agisca come controllo e limite al potere, non lasciandogli la forza pericolosa della esclusiva conoscenza dei problemi generali; e che insieme operi come alimentazione del potere, attraverso l'elaborazione di idee e proposte. Una realtà che sia luogo di incontro di esperienze diverse, di chi avendo esercitato il potere lo lascia senza rinchiudersi nel privato, di chi può prepararsi attraverso la conoscenza critica dei problemi reali, di tutti coloro che – anche senza vocazione al diretto esercizio del potere – sono accomunati dalla passione civile per la cosa pubblica.

C'è in giro tanta sfiducia nella possibilità che si riesca in questo modo a contare, a muovere qualcosa. Eppure questo appare come un passaggio obbligato. Senza un dibattito più ampio sui grandi problemi generali, senza la capacità di creare attorno a questi delle aggregazioni significative, senza una maggiore autorevolezza di forme disinteressate e libere di opinione pubblica, la vita politica finisce nell'asfissia degli interessi particolari.

E così vale la pena di tentare tutto quello che si può, di non lasciar cadere occasione, per quanto modesta, per favorire il rafforzarsi di un'opinione pubblica che abbia peso come espressione di una realtà sociale articolata ma reale, unita nel consapevole interesse per i grandi problemi politici.

Questa impresa assai impegnativa al livello della vita politica nazionale, appare più agevole per la città. Qui infatti è più facile cogliere i problemi, e la distanza tra la gente e il governo locale è minore.

A Brescia, città e provincia, esiste una situazione favorevole. C'è una tradizione

amministrativa di serietà, di competenza, di passione per i problemi locali. Eppure anche da noi i grandi temi della vita amministrativa non si discutono, o si discutono poco. L'opinione pubblica è quasi assente, persone che hanno interesse per i grandi problemi della città, e che non ne accettano la riduzione a semplice oggetto di mediazione tra i partiti, non trovano i canali per esprimersi. Gli stessi amministratori più intelligenti lamentano spesso questa assenza, che dà una sensazione di lontananza e distacco. Abbiamo perciò ritenuto valesse la pena di costruire, accanto agli altri, anche il modesto strumento di dibattito costituito dalla rivista che oggi prende avvio. Questa è intesa quindi come una ribalta offerta agli uni e agli altri, agli amministratori e all'opinione pubblica, ma soprattutto a quest'ultima, per illustrare e discutere i problemi. Non i problemi in generale e in astratto, ma quelli concreti di una città, la nostra città, le nostre comunità locali, che rappresentano poi in sostanza la variazione di un paradigma che interessa ugualmente tutte le città e tutti i Comuni. E con una attenzione particolare agli stru-



menti, istituzionali e operativi, indispensabili per cercare in modo concreto, e non predicatorio, la soluzione dei problemi.

Il gruppo che ha promosso questa rivista ha una omogeneità, che trae origine dalla comune appartenenza alla tradizione culturale cattolico-democratica.

Ma la qualità stessa dei problemi che si affrontano apre naturalmente la rivista al dialogo con le diverse tradizioni culturali. I problemi che ci stanno davanti sfuggono infatti alle categorie interpretative di molti schemi ideologici: impongono e richiedono elaborazioni che possono nascere solo da un umile e libero accostamento ai fatti, alla loro realtà; aprono quindi un grande campo all'impegno di una ricerca comune.

Su questa linea si muoverà la nostra rivista, affrontando i problemi della città e delle comunità locali. Se riusciremo a tener fede in concreto a questo impegno, speriamo ci vengano consensi e contributi da ambienti diversi, e forse qualche segno d'attenzione anche da fuori, da coloro che si trovano di fronte ai nostri stessi problemi.